TAMBURELLI VASSALLI

Un'amicizia nell'arte

A cura di Alessandra Ruffino

Mostra diffusa
a San Salvatore Monferrato
11 ottobre - 8 novembre 2026



Fondazione Carlo Palmisano
BIENNALE PENSIERO E LETTERATURA

CITTÀ DI SAN SALVATORE MONFERRATO

CON IL CONTRIBUTO DI

Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria

Organizzazione:
Fondazione Carlo Palmisano
Piemonte Letteratura

Consiglio di Amministrazione:
Costanza Zavanone (Presidente)
Enrico Beccaria (Vice Presidente)
Riccardo Massola (Vice Presidente)
Mario Degiovanni (Consigliere)
Maria Teresa Gioanola (Consigliere)
Luca Monti (Consigliere)
Fabio Prevignano (consigliere)

Coordinamento:
Riccardo Massola

Progetto grafico:
Davide Stefano Fossati

Disegno mappa:
Marzia Guido

Fotografie delle opere:
Enrico Barberi e **Riccardo Massola**

Stampa e legatoria:
Grafiche G7 • Savignone (GE)

© **Blake** edizioni • 2026
ISBN 979-12-81426-04-7

Grazie a

Emilio Anfossi | "Farmacia Anfossi"
Amministrazione Comunale di Valenza
Enrico Barberi
Massimiliano Careddu
Dominique Dellisanti | "Una casa per ritrovarsi"
Giuseppe Petrone
Paolo Spriano
Elisabetta Raspagni
Francesca Rusconi

Un sentito ringraziamento per la collaborazione va a
Paola Todeschino Vassalli

In copertina: Giovanni Tamburelli, *Gallo* (particolare), 2017, ferro e colori industriali, 210 x 100 x 70 cm
A destra: Giovanni Tamburelli, *Upupa fantastica*, 2020, ferro battuto, colori industriali e ruggine, 41x33 cm

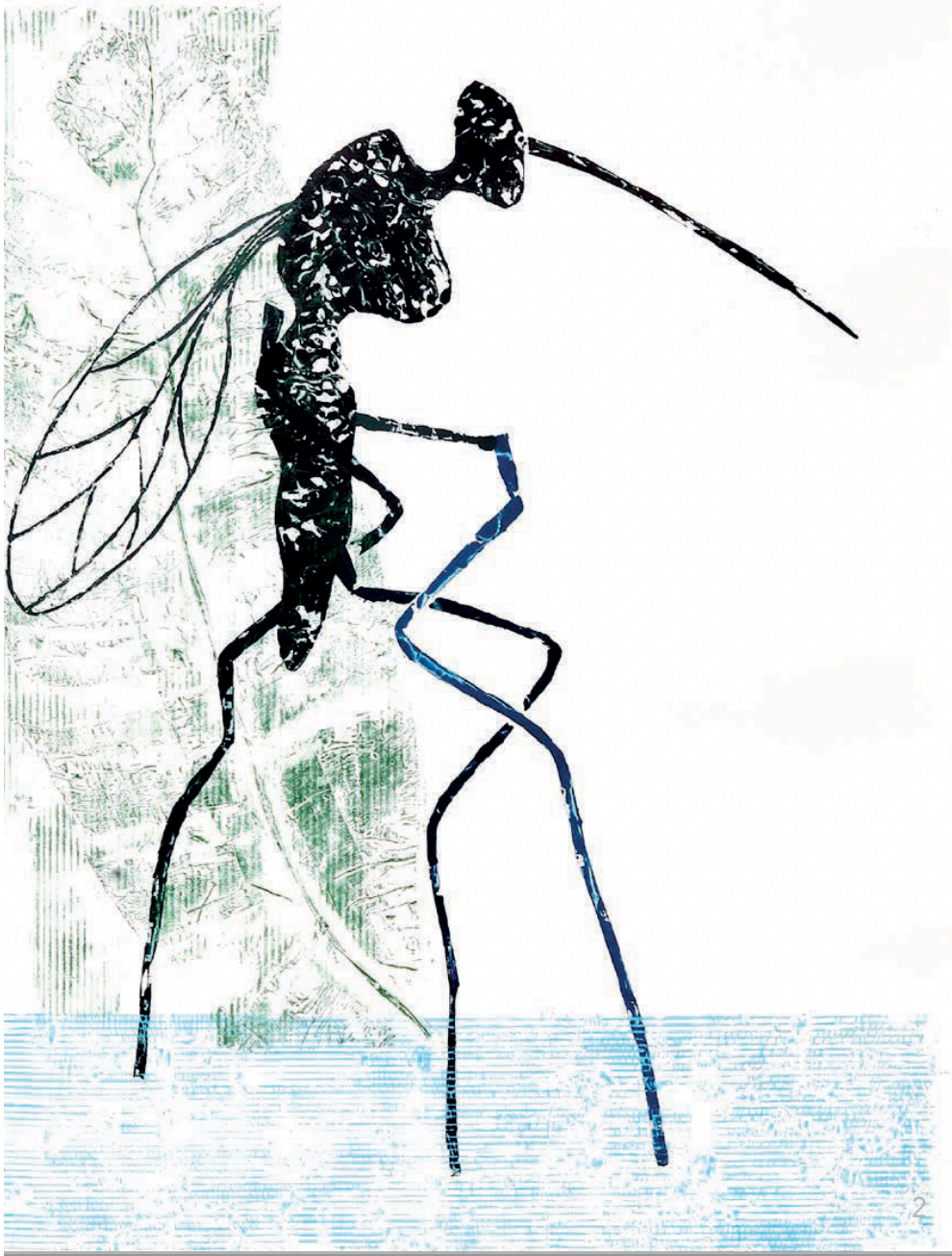
TAMBURELLI VASSALLI

Un'amicizia nell'arte

A cura di Alessandra Ruffino

Mostra diffusa
a San Salvatore Monferrato
11 ottobre – 8 novembre 2026





Fondazione Carlo Palmisano
BIENNALE PIEMONTE E LETTERATURA

Benvenuti a San Salvatore, nel percorso pieno di pensieri, immagini, sculture, visioni e vite reali fra le strade di questo paese antico issato su questo bricco monferrino, che negli anni è diventato «Il paese della creazione», per utilizzare la definizione che Sebastiano Vassalli usa per un testo da lui dedicato a Giovanni Tamburelli.

È la prima volta che la **Fondazione Carlo Palmisano Biennale Piemonte e Letteratura** anima con una mostra diffusa i luoghi e le strade del paese. La ragione di questa svolta è dovuta allo stesso Vassalli, allo studio del quale è dedicato questo biennio. Lo scrittore infatti ci svela, con la storia della lunga amicizia fra lui e Tamburelli, non solo una sua personale attrazione per le arti visive, ma anche una modalità di dialogo intenso e creativo con le stesse, del quale la mostra offre tracce ben visibili, che la Fondazione Palmisano intende proporre all'attenzione del pubblico con modalità accessibili a una platea molto ampia.

Il percorso della mostra, realizzata grazie al fondamentale contributo della **Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria**, è concepito come un movimento fisico e mentale attraverso «Una *suite* di contrari», come spiega Alessandra Ruffino nel suo prezioso saggio, per sollecitare attenzione e riflessione su un tema che ci è caro e che è il fine statutario della Fondazione Palmisano, fin dalla sua nascita, cinquant'anni fa.

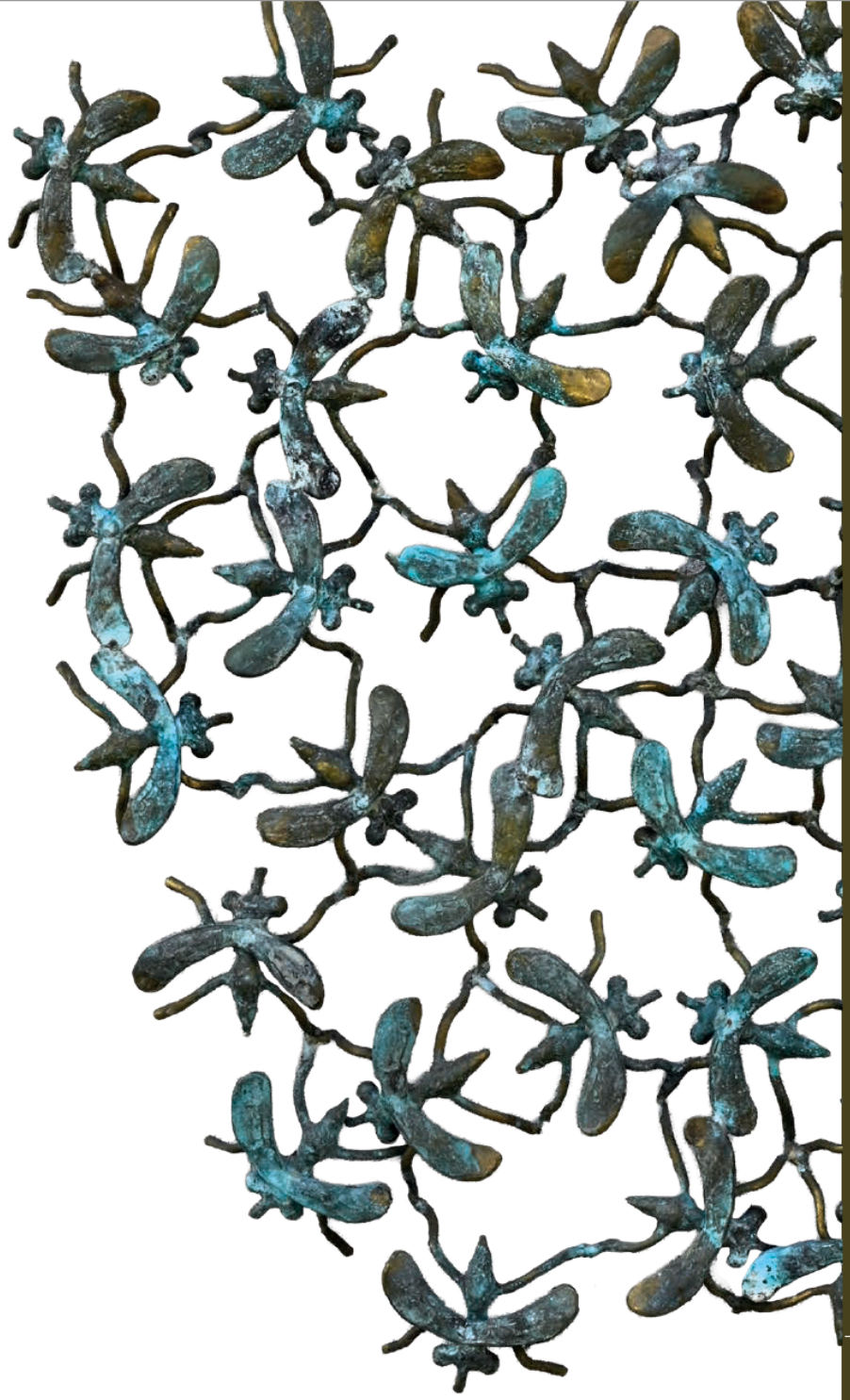
Con le parole di Vassalli, citate nel saggio di Ruffino, riaffermiamo che «la letteratura, l'arte, la poesia, forse sono piccole cose, ma sono cose serie. La gente ne ha bisogno perché aiutano a vivere, a tenere lontana la disperazione, l'angoscia, la paura, il buio».

E, aggiungiamo noi, a comprendere meglio la complessità della realtà.
Per questo ci adoperiamo per coltivarle e diffonderle.

Buona visione!

Costanza Zavanone
Presidente della Fondazione Carlo Palmisano

Roberto Gianinetti, *Zanzara effimera delle paludi*, 2010, rilievografia su matrice in ferro di G. Tamburelli e altre rilievografie su cartone, monotipia, 201 x 124 cm (p.d.a.).



Fondazione
Cassa di Risparmio di
Alessandria

L'amicizia di due grandi artisti come lo scrittore **Sebastiano Vassalli** e lo scultore e poeta **Giovanni Tamburelli** è al centro di un progetto culturale davvero originale, che la nostra Fondazione è lieta di sostenere: una mostra diffusa che la **Fondazione Carlo Palmisano** propone per un intero mese a **San Salvatore Monferrato**, e che rappresenta un viaggio capace di raccontare le tappe di due percorsi artistici che si incrociano e "contaminano" a vicenda, all'insegna di un profondo legame personale, ma anche di due visioni del mondo di estrema complessità.

L'iniziativa della Fondazione Palmisano dà lustro all'intero Monferrato, ed è un'occasione, per tutti coloro che visiteranno la mostra arrivando anche da altre parti d'Italia e dall'estero, di scoprire la bellezza e la ricchezza di proposte del nostro territorio.

Paolo Arrobbio
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria

CITTÀ DI
SAN SALVATORE
MONFERRATO

È un vero piacere ospitare qui da noi le opere di **Giovanni Tamburelli**: le sue zanzare giganti, i Pinocchi dal naso interminabile e i suoi animali colorati, con occhi sgranati fuori dalle orbite, come se avessero appena visto qualcosa di incredibile (probabilmente noi) frutto di una fantasia strabordante che trovò in **Sebastiano Vassalli** un ammiratore sincero, capace di riconoscervi la stessa ironia onirica della propria scrittura.

Con San Salvatore e la Fondazione Palmisano il legame è di lunga data: i lavori di Tamburelli erano presenti già nelle prime edizioni del **festival PeM** e animarono il giardino nel quale si svolse il seminario letterario su Dante. Oggi quel legame si compie in questa mostra diffusa, che li rende ammirati da tutti. Perché quando l'arte si muove verso le persone, invece di attendere che siano loro a cercarla, diventa più vicina, più democratica, di prossimità.

Ringrazio la **Fondazione Palmisano** per l'idea, e la **Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria** che sostiene una cultura capace di suscitare emozioni nella vita di tutti i giorni, negli spazi che le persone già frequentano. È questa, credo, la strada più bella per fare cultura.

Corrado Tagliabue
Sindaco di San Salvatore Monferrato

Giovanni Tamburelli, *Tondo d'estate* (particolare), 2013, bronzo, diametro circa 61,5 cm

Giovanni Tamburelli

Nato a Torino nel 1952, vive da sempre a Saluggia (Vercelli). Discendente da una dinastia di fabbri della Val Curone (Alessandria), ha compiuto studi grafici all'Istituto Paravia di Torino, poi ha molto letto e molto viaggiato. A metà anni Ottanta, l'incontro con Maurizio Corgnati a Maglione (Torino) lo ha avvicinato al mondo dell'arte. Appassionato di letteratura e di editoria, ha pubblicato alcune raccolte liriche, il poema *La creazione* (Arcadia, 1991) e una raccolta di fiabe (*Fabulario*, Viennepierre 2008). Ha realizzato libri d'artista con Aldo Mondino, Enrico Colombotto Rosso, Weiner Vaccari e col Premio Goncourt Frédérick Tristan.

Del suo lavoro hanno scritto – tra i tanti – Gillo Dorfles, Martina Corgnati, Francesco de Bartolomeis, Nico Orengo, Ernesto Ferrero, Carlo Petrini, Michel Butor e Goffredo Fofi. Nel 2011 è stato invitato alla 54. Biennale d'Arte, nel Padiglione Italia all'Arsenale di Venezia curato da Vittorio Sgarbi. Nel 2016 è uscita per Allemandi, a cura di Alessandra Ruffino, l'ampia monografia *Hotel du Tambour Giovanni Tamburelli: una vita a fuoco.*

Ha esposto le sue creazioni in ferro e i lavori grafici e ceramici in molte gallerie e sedi istituzionali in Italia e all'estero. Dal 1996 collabora con la galleria Antonia Jannone di Milano.



Sebastiano Vassalli

Nato a Genova nel 1941, ha vissuto quasi tutta la vita nel Novarese. Ha esordito come pittore, esponendo nelle due gallerie di Carlo Cardazzo: Il Cavallino (1965) e Il Naviglio (1966), abbandonando presto il percorso da artista a vantaggio della ricerca nel campo del teatro, della letteratura e della poesia. Avvicinatosi al Gruppo 63 grazie a Edoardo Sanguineti, nel 1968 debutta come scrittore con *Narcisso* (Einaudi 1968), un libro sperimentale seguito due anni dopo da *Tempo di màssacro*, altro *tour de force* stilistico che poi sconfesserà, insieme a tutta la sua prima stagione di ricerca. Nel 1984 pubblica *La notte della cometa*, il romanzo della vita di Dino Campana che segna il congedo definitivo dalla stagione di sperimentazioni e utopie di rivoluzione.

La trasformazione da avanguardista-letterato a narratore passa attraverso *L'oro del mondo* (Einaudi 1987), romanzo potente e "terribile", con diversi tratti autobiografici, considerato da alcuni il suo lavoro migliore, e culmina nel 1990 con *La chimera*, che ottiene un successo mondiale. Da quel momento in poi, recupera "il mestiere di Omero", ovvero l'arte di raccontare storie. Tra i molti titoli degli anni successivi, *Marco e Mattio* (1992), *Stella avvelenata* (2003), *Amore lontano* (2005), *Terre selvagge* (2014). All'inizio del 2015 entra nella rosa di candidati al Premio Nobel per la Letteratura, muore a Casale Monferrato il 26 luglio 2015.



A sinistra: Tamburelli e Vassalli, Biandrate (Novara), La Marangana, 18 dicembre 2012 (Ph. Daniele Ferroni)
Sopra: i due amici sull'Adda a Imbersago (Lecco), 2007

Vassalli e Tamburelli imprevedibili amici

Alessandra Ruffino

Uno racconta storie per dimostrare l'indifferenza della Storia; l'altro, indifferente a Storia, ideali e ideologie, crea immagini al di là della realtà.

Uno affastella in ogni libro prove e riprove della natura tendenzialmente malvagia dell'uomo; l'altro non dipinge né scolpisce mai uomini, ma solo animali e figure di pura fantasia.

Uno denuncia la vita sempre e comunque infesta, l'altro vive in festa.

Uno descrive l'impero del nulla, del non-senso, dello sperpero. L'altro è soffuso da una letizia prodiga e un po' svagata che trasfonde nelle sue opere, opere che destano un'ilarità spontanea, la sospensione dell'angoscia e hanno la particolare capacità d'incontrare un apprezzamento trasversale, senza limiti di età, di cultura, di sensibilità artistica.

Uno ha ubbìe & scaramanzie innumeri; l'altro, incurante di dicerie e proverbi, non teme di dichiararsi fortunato.

Uno, come il "suo" Campana, agogna a «un cielo non deturpato dall'ombra di Nessun Dio», l'altro è animista: un dio sotto ogni pietra, in ogni foglia, entro ogni colpo di pennello o di martello.

Nel corso dei decenni, quel pessimismo di Vassalli che Guido Davico Bonino, introducendo *Il millennio che muore* (1972), aveva qualificato come «atroce e ilare», si è andato appiattendo sul primo dei due termini. Anche dopo l'abbandono della sperimentazione per la narrazione (1982-1983), Vassalli non ha mai smesso d'intessere una sterminata litania di massacro (*Tempo di màssacro* era il titolo del suo secondo libro). A scorrerla insieme, la sua produzione mette in scena un impressionante carosello di vite afflitte da miseria, ingiustizie, disagio, disincanto. Muoiono tutti, muoiono sempre, muoiono male. Che sia nella sua personale lettura del Seicento o in quella del tempo post-illuminista di *Marco e Mattio*, che sia nell'impietosa rassegna dell'italica ignobiltà di *L'oro del mondo* o nell'epopea tra le due guerre narrata in *Le due chiese*, che sia nella tragica biografia di Campana, nelle vicende degli utopisti "idioti" di secondo Novecento di *Archeologia del presente* o nei racconti – tutti *unhappy ending* – di *Dio il Diavolo e la Mosca*, le storie che Vassalli sceglie di raccontare assommano un infinito numero di morti violente. Anche nei libri giovanili (*L'arrivo della lozione*, *Abitare il vento* e *Mareblù*), stragi e decessi prematuri non si contano. Vassalli lo chiamava "realismo".

Tutto all'opposto, Giovanni Tamburelli è irrealista e ottimista. Ha scelto di vivere bene, e per riuscirci – come riesce – chiude gli occhi sui mali presenti, passati e futuri ed evade nell'incanto (talvolta nell'autoincanto) di un mondo trasognato.

Tamburelli è un animale aereo e sfuggente, vola o svapora come le nubi colorate dei suoi inconfondibili acquerelli. Non racconta storie, inventa favole: «le tue favole – notava Vassalli in una lettera del 18 gennaio 2006 – sono l'equivalente delle tue sculture e il loro prolungamento. Sono sculture di parole». Vassalli è «un animale di profondità» («Non mi interessa la letteratura scacciapensieri [...] Ciò che "va di moda". Io sono un animale di profondità», S. Vassalli, G. Tesio, *Un nulla pieno di storie*, Interlinea 2010).

Questa *suite* di contrari, che potrà sembrare un dispositivo retorico un po' spiccio, posa sulla lettura comparata delle opere dei due autori e compendia gli estremi di due opposte attitudini. Che poi una dicotomia così radicale si sia risolta in un incontro ricco di felici ricadute creative, artistiche e umane, è il bello di questa storia ed è esattamente quello che questa mostra si propone di documentare e raccontare.

Stando a tutte le antitesi appena ricordate, l'incontro tra due caratteri così divergenti poteva sembrare impossibile: invece c'è stato, è stato fecondo ed è finito solo con la scomparsa di Vassalli nel 2015.

L'improbabile amicizia tra uno scrittore di successo e un artista defilato e indolente, che pur alligna da decenni un ragguardevole *parterre* di estimatori, ha una data di nascita. Il 5 gennaio 2006, Sebastiano Vassalli – con lettera rigorosamente scritta a mano – ringrazia Giovanni Tamburelli per l'invio della monografia *Io sono un camaleonte* (Allemandi Miró 2003), nella quale le opere dell'artista venivano commentate da Marisa Vescovo ed Ernesto Ferrero. Il plico era stato spedito a un indirizzo presso cui Vassalli non risiedeva più da 15 anni, ricavato dalla lettura di un libro di Giovanna Ioli (*A giro*, Viennepierre 2004). Incuriosito, lo scrittore propone all'artista di combinare un incontro di lì a poche settimane. Inizia così un rapporto che darà origine a un'assidua frequentazione e a varie occasioni di collaborazione.

In dieci anni d'amicizia, Tamburelli ha realizzato per La Marangana, la residenza di Vassalli nella pianura novarese, dieci inferriate istoriate, tre grandi opere tra cortile e giardino, senza contare il gran numero di acquerelli e sculture in formato ridotto sparse in tutta la casa. Dal canto suo, lo scrittore si è adoperato per far conoscere il lavoro dell'artista: ha presentato una sua personale alla Biblioteca Cantonale di Lugano (*Il paese della creazione*, 2007), ha promosso l'«Operazione Zanzara» 7, ha fatto invitare Tamburelli alla 54. Biennale internazionale d'arte di Venezia 1 e ha effettuato in sua compagnia molti viaggi a Osnago per realizzare a quattro mani i libretti da collezione per il Pulcinoelefante di Alberto Casiraghy 4.

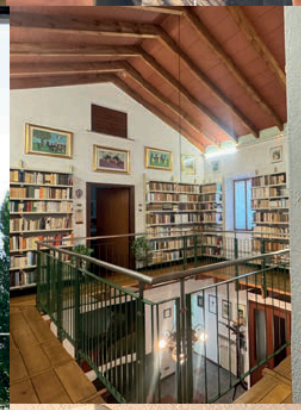
In quell'inverno 2006, a solleticare la curiosità dello scrittore è forse stata anche la geografia di Tamburelli. Discendente di una dinastia di fabbri della Val Curone, l'artista vive da sempre nel Vercellese, a Saluggia, il paese dello scapigliato Faldella e il confine occidentale di quel non-luogo di cui Vassalli è stato cantore («La pianura delle risaie e dei campi di granoturco compresa tra le Alpi e il Po, il Ticino e la Dora Baltea fino al borgo di Saluggia patria di Giovanni Faldella, può sembrare quasi un non-luogo della letteratura e della memoria: una sorta di lavagna su cui il tempo ha scritto infinite storie e poi subito le ho cancellate per scriverne delle altre, destinate a loro volta a scomparire...», S. Vassalli, *Il mio Piemonte*, Interlinea 2002).















Quando Vassalli definisce Tamburelli «artista geniale e solitario», si può scommettere che a ben disporlo verso di lui sia stata la seconda qualità. Se Tamburelli, che «ha l'intelligenza nelle mani» come il fabbro Ansimino di *Le due chiese*, fosse stato nel circo di galleristi, mercanti, artisti in fregola di carriera, Vassalli ne avrebbe diffidato grandemente. Tra tante radicali differenze, il disinteresse per "ciò che va di moda" è un punto che li accomuna. Tamburelli non si è mai posto questioni se essere avanguardista o passatista, originale o citazionista. Per solo istinto, ha trovato uno stile tutto suo e dato vita a «Un mondo fantastico perfettamente riconoscibile e però anche del tutto imprevedibile» (S. Vassalli, in *L'arte non è cosa nostra*, a cura di V. Sgarbi, Skira 2011).

Questa mostra diffusa, voluta dalla Fondazione Palmisano Biennale Piemonte e Letteratura nell'ambito del biennio di studi dedicati all'autore de *La chimera*, è stata a sua volta ideata come un racconto. Le opere sono stata selezionate per illustrare i momenti salienti della singolare amicizia nell'arte che ha legato Vassalli e Tamburelli. Questa "cornice" va letta insieme agli "episodi", ovvero alle opere esposte per le vie di San Salvatore Monferrato, ciascuna delle quali è accompagnata da una scheda che approfondisce singoli aspetti del lavoro del maestro di Saluggia e del rapporto tra i due autori.

L'iniziativa offre anche uno spunto per avvicinare il pubblico a un risvolto meno noto della biografia di Vassalli: il suo profondo interesse per l'arte. Benché abbia rinnegato i suoi primi 15-20 anni di ricerche tra arte, poesia, teatro e letteratura, Vassalli esordì come artista visivo in due mostre dal leggendario Carlo Cardazzo: la prima al Cavallino (Venezia 1964, presentata da Gillo Dorfles e con un'opera venduta, nientemeno, a Peggy Guggenheim), la seconda al Naviglio (Milano 1965, presentata da Albino Galvano e Edoardo Sanguineti). Si accorse che non era quella la sua strada, senza mai smettere di dilettarsi d'arte in privato, di collezionarla e di coltivare amicizie artistiche.

Chissà che in Tamburelli non abbia studiato i lineamenti per un personaggio di qualche racconto mai nato? Tamburelli, osservò lo scrittore, usa il ferro «per dare vita a un mondo di immagini e di forme, alternativo rispetto alla realtà e assolutamente fantastico» (*Il paese della creazione*, 2007). Nel mondo spensierato dell'amico saluggese, Sebastiano Vassalli, che in cinquant'anni di carriera ha messo insieme – per dirla con Cioran – un gran *sommario di decomposizione*, trovava forse un momentaneo antidoto al tormento del nulla. Nella realtà alternativa di Tamburelli, dove la gioia di vivere si rinnova senza sosta, sorride perfino la morte 4. A questo artista, a cui le immagini sembrano sgorgare dalle mani, si addice il finale di quello stornello del *Cavaliere Errante* inventato da Cris Rigotti: «...cuore contento / io cavalco per mari e per pianure / io cavalco per mari e per pianure / vivo in un sogno e abito nel vento» (S. Vassalli, *Abitare il vento*, Einaudi 1980).

La Marangana, residenza di Sebastiano Vassalli presso Biandrate e alcune opere d'arte della collezione, 2026